

XI.
ON

Opera
Systema
Copernici

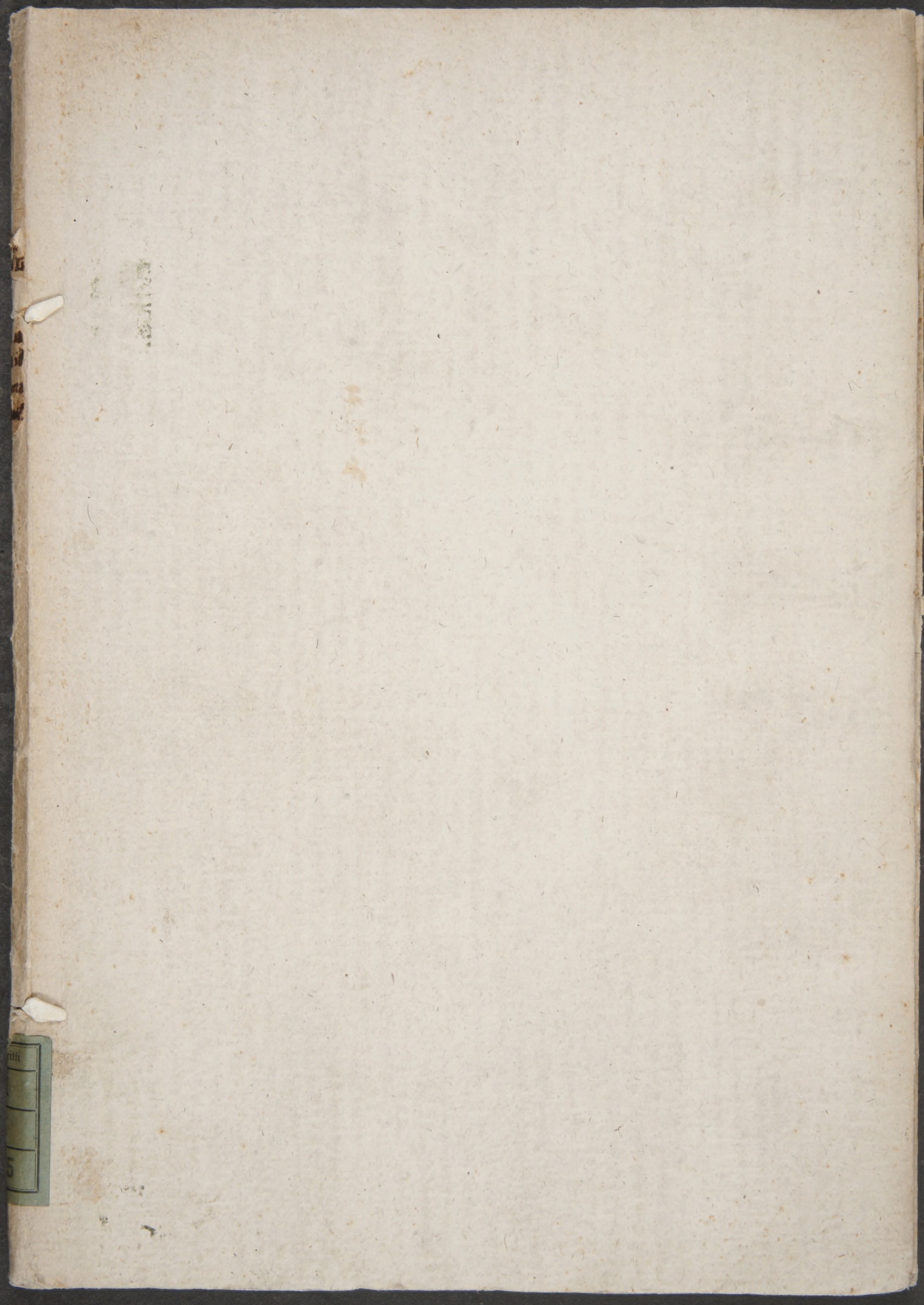
Manuscript
II
IV
215

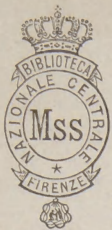


This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota





II

IV

215

Provenienza

Magliabechi

Vecchia Collocazione

Magl. cl. XI, n. 17

1896

Gal.
Lett
Sopra

XI

Gal. GALILEI
Lettera a Madama
sopra il Sist.^a Copernic.^o

D. 17.

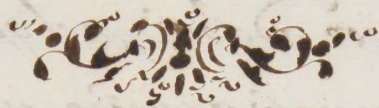
Lettera
di Galileo Galilei a Madama
Seren.^{ma} la Gran Duchessa
di Toscana




111111

Lettera
di Galileo Galilei a
Scrive in Città di
di Firenze

ALLA
SERENISSIMA Madama la Gran'
Duchessa Madre
Galileo Galilei



 Io scopersi alcuni anni a dietro come ben. Sa l'A.C.S.
moltj particolare nel cielo stato intuitibile sino a q.^{ta}
età, li quali, si pp. la novità, si pp. alcune consequenze,
che da essi dipendono contrariando ad alcune propo-
sizioni naturali comunem^{te} ricevute dalle Scuo-
le dei Filosofi, mi eccitorno contro non piccol numero
di tali professori, quasi che io di mia mano avessi
tali cose nuovam^{te} collocate in cielo, pp. inordinar
la natura, e le Scienze, e ricordarsi in certo modo,
che la moltitudine de' uerj concorre all'investiga^{re},
accrescim^{te}, e stabilimento delle Discipline, e non
alla diminuzione, e destructione, e dimostrando
nell'istesso tempo più affezionato alle proprie
opinioni, che alle vere, scorsero a negare, e far
prova d'annullare quelle novità delle quali
senso fecero, quando avessero voluto con attenzione
d'guardarle gli avrebbero potuto render sicuri, e
questo può esser vario caso, et alcune scritture pub.

Galileo

Allegarono dipiù di uani discorsj: e quel che più
fu grave errore sparse di attestazioni d'allo Sacre
Scritture tolte da luoghi non bene da loro intespe
Lontano dal proposito addotto, nel quale errore forse
non sarebbero incorsi, se auessero auuertito un'utilis:
documento che c'è di S. Agg.^{no} intorno all'andare con
riguardo nel determinas' Resolutam^{us} Sopra le
cose oscure, e difficili ad esser' comprese, giua di Solo
discorso; mentre parlando per di certa conclusion
naturale, attenente ai corpi celesti, scrive così.
Nunc autē seruatiō semper moderationē pigraui-
tatij, nihil credendū de re obscurā temerē debemus,
ne forte, quod postea ueritas patefecerit, quamuis
libris Sanctis, siue Testamenti ueteris, siue noui, nullō modo
esse possit aduersū, tamen propter amorē ueritatis errare uiderimur.
E accaduto poi che il tempo è andato succedendo
seruando a tutti la uerità f. da me additato: e con
la uerità di fatto si è fatto palese la diuersità
degl' animi, tra i quelli, che schiettam^{us}, e senza
altro fuor non ammetteuano per ueri talò scupim^{us},
e quelli che all'incredulità aggiugnendo qualche af-
fetto alterato. Onde si come i più intendenti della scienza
Astronomica, e della Naturale restarono persuasi, al mio f.
auuiso; così si sono andati

quietando

~~quasi~~ quietando di grado in grado gl'altri diti, che non
uenivano mantenuti in negatitù, o in dubbio, da
altro che dall'inaspettata novità, e da qualche
alta occasione di uederne sensate esperienze. Alla
quelli, che oltre all'ancor d' primo errore, non sa-
pej qual altro loro immaginato interesse gli rende
non bene affetti non tanto uerso le cose, quanto uerso
l'autore di quelle; non lo potendo più negare
cuciono sotto un continuo silenzio, e d'arsono
il pensiero ad altre fantasie, inacerbite più che prima
da quello, onde gl'altri s' sono addolciti, e quietati,
tentano di pregiudicarli con altri modi: de
quali io ueramente non farò maggiore stima di
quel che io mi abbia fatto d' altre contraddizioni
(delle quali mi troj sempre sicuro d' essere che
doveria auere il negozio) s'io non uedej, che le
nuoue calunnie, e persecuzioni non terminano
nella molta, o poca dottrina (nella quale io scar-
samente pretendo) ma s' estendono a tentar d' of-
fendermi con macchie, che deuono essere, e sono
da me più abborrite, che la morte, né deuo
contentarmi che lo sieno conosciute spingiuiste

da quelli

da quelli, notamente, che conoscono me, e Loro; ma
da ogni altra persona. Persistendo dunque nel
nel primo Loro istituto, di voler con ogni imma-
ginabil maniera attendar me, e Le cose mie; Sa-
pendo com'io ne miej studi d'Astronomia, e di Fi-
losofia tengo circa alla costituzione delle partj del
Mondo, che il Sole senza mutar Luogo, resti
situato nel centro delle conuerfionj degli Orbi
celestj, e che la terra conuertibile in se stessa se
gli muoua intorno; e di più, sentendo, che tal posi-
zione uo confermando, non sol col reprouar l'ira-
gionj di Tolomeo, ed Aristotile, ma col produrre
molte in contrario; et in particolare alcune atte-
nentj ad effectj naturalj; Le cause de quali, forse
in altro modo non si possono assegnare; et altre
Astronomiche dependenti da molti Discontj
di noui scuoprimenti celestj, si qualj apertam^{te}
confutano il Systema Tolomaico, e mirabilmen^{te}
con quest'altra posizione si accordano, e la confermano:

Donec

o forse confusj p^{er} la conosciuta verità d'altre propo-
sizioni da me affermate, diverso dalle comunj:
e però diffidando oramai di difesa, mentre restas-
sero nel Campo filosofico: p^{er} questo dico cot'ali rispet-
ti p^{er} non risoluti a tentar' di fare, sendo alle fal-
lacie de' lor' discorj co' manto di simulata Reli-
gione; e con l'autorità delle Scritture Sacre appli-
cate da loro con poca intelligenza alla confutaz^{ione}
di Ragionj nò intese, non sentite.

E prima hanno p^{er} lor medesimj cercato di sparger
concetto nell'universale, che talj proposizioni sieno
contro alle sacre Lettere, et in consequenza dan-
nando, e eretiche: Di poi congedo, quanto p^{er} lo spio
l'inclinazione d'humana natura, ha più pronta
ad abbracciar' quelle imprese, dalle qualj il prossimo
non uenga; o anche ingiustam^{ente}, o spreco che quelle,
ond' egli ne ricerca giusto solleuam^{ento}, non q^{ue}l'è stato
difficile il trovare, chj p^{er} tale, ciò è dannando, e e-
retica, l'abbia con insolita confidenza predicata in
dai pulpiti, con poco pietoso, e men' considerato ag-
gravio non solo di questa dottrina, e di chj la segue,
ma di

tutte le Matematiche, e de Matematici insieme.
Quindi uenuti in maggior confidenza, e uanamente,
operando, che quel seme che prima fondo l'adice
nella mente loro non sincera possa diffonder suoi
rami, e alzarli uerso il Cielo uanno mormorando tra
l' popolo, che si tale ella sarà in breue dichiarata dall'
autorità suprema: e conoscendo, che tal dichiaraz
spianterebbe non solo q^{te} due conclusioni, ma ren-
derebbe dannando tutte l'altre operaz^z Astrono-
miche, e Naturali, che con esse hanno corrispondenza,
e necessaria conuersione, per ageuolaro il negozio,
cercano per quanto possono di far apparir l'opin-
ione (almanco appreso all'uniuersale) come noua,
e più particolare, dissimulando di sapere che Nic-
coli Copernico fu suo Autore, e più presto Renoua-
tore, e Confermatore: Uomo non solo Cattolico,
ma sacerdote, canonico, e tanto stimato, che trattan-
do nel Concilio Lateranense sotto Leon X^o della
emendazion del Calendario Ecclesiastico egli fu chiamato

a Roma

a Roma, sin dall'ultime parti di Germania per questa
Riforma, la quale allora rimase imperfetta, solo
che non si auera ancora esatta cognizione della
giusta misura dell'anno, e del mese Lunare: onde alij
fu dato carico dal vescouo Comptoniense, allora sopra
intendente a questa impresa, di cercar con replicati
studij, e fatiche di uenir in maggiori lume, e certezza
di eij mouimenti celestj: ond'elli, con fatiche ueramente
Atlantiche, e col suo mirabile ingegno, rimesso a
tale studio si auanzò tanto in questa scienza, e
a tale esattezza di diuina la notizia dei periodi dei
mouimenti celestj, che si guadagnò il titolo di Sommo
Astronomo; e conforme alla sua dottrina non solo
si è poi regolato ~~si è poi regolato~~ il Calendario,
ma si fabbricarono le tabelle di tutti i mouimenti
dei Pianeti: e auendo egli ridotta tal dottrina in
sei Libri, la pubblicò al mondo al preghio di Card.
Capuano, e di Vescouo Culmense: e come quello

che si

che fero dimesso con tante fatiche a l'impresa
d'ordine d'Sommo Pontefice; al suo Successore cioè
Palo III dedicò il suo Libro Delle Revoluti Celesti;
il quale stampato pure allora, e stato ricevuto da
S.^{ta} Chiesa, Letto, e Studiato per tutto il Mondo, Senza
che mai s' sia preso alcun' ombra di scrupolo nella
sua dottrina; La quale ora mentre si va scuopren-
do, quanto ella sia ben fondata sopra manifeste
esperienze, e necessarie dimostraz. non mancano
però, che non avendo più mai veduto tal Libro
procurano il premio d'le tante fatiche al suo Au-
tore, con la nota di farlo dichiarare eretico: e q.
Solam^{te} s' s' od diffare ad un' loro particolare degno
concepito senza Ragione contro di un' altro che non
ha più interesse co' Copernico che d'approuar
la sua dottrina.

Ora in queste false note che costoro tanto ingiu-
stamente s' addossano, ho stimato necessario per mia

giustificaz.^{ne}

giustificazione appreso l'universale, (del cui giudizio in
materia di Religione, e di Reputazione de' suoi far' grandios.^{ma}
Somma) discerni' circa a quei particolari, che costoro uan'
producendo s'p' detestano, et abolire questa opinione; et in
Somma s'p' dichiararla non pur falsa ma eretica; facen-
do s' sempre pseudo di un' Simulato Zelo di Religione;
uolendo pure intorcere le Scritture Sacre, e farle in
certo modo ministro de' loro non sinceri propositi;
col uoler' di più se io non ero contro l'intenzion di quelle
e de' S.^{ti} Padri, estenderes' s'p' non dire abusare) la loro
autorità; s' che anco in conclusionj pure naturali, et
non de' Fide s' deua' lasciar' totalm^t il senso, e l'ra-
gion^e dimostratiue s' qualche luogo di scrittura, che
tal uolta sotto le apparenti parole ^{potrà} contener' sentim^{ti}
diuersi: doue s'pero dimostrare con quanto più pio, e
Religioso Zelo, procedo io, che non fanno essi; mentre
propongo, non che non s' d'annj q^{to} Libro, ma che non
s' d'annj come uorrebbon' essi senza intenderlo, ac-
coltarlo ne pur uederlo, e ananimo sendo Autor

che

che angj non data d'icare attinentj a Religione, o a
Fede; ne con Ragionj dipendenti in modo alcuno
da autorità di Scrittura Sacra, dove egli possa malamente
averlo interpretato: ma sempre se ne sta su con-
clusionj naturali, attinentj ai motj celestj, narrate
con Astronomiche, e Geometriche dimostraz: non che
egli non avesse posto cura di luoghi d'esse Sacre
Scritture; ma p che benissimo intendeva, che tendo
tal sua dottrina dimostrata, non poteva contrariare
alle Scritture intese perfettamente; e però nel fine della
dedicatoria parlando al Sommo Pontefice dice così
Si fortasse erunt Mathematici, qui cum omnium Mathema-
ticum ignari sint, tamen de ipsi iudiciū assumunt propter
aliquē locū scripturę, male ad suū propositū, detorquē,
auti fuerint hoc mēis institutū reprehendere, ac in-
sectari, illos nihil mēis, adeo ut etiā illorū iudiciū
tanquam temerariū contemnā. Non enim obscurū
est lactantiū cōfitemi alloquī scriptorē, sed Mathema-
ticū parū admodū pueriliter de formā rerū loqui,
cū derideat eos, qui Tera, Nobis formā habere prodiderunt.

Itaque

Itaque non debet mirum videri studiosis, si quæ tales nos
etiam videbunt. Mathematica Mathematicis scribuntur,
quibus et hi nostri labores (si me non fallit opinio)
videbuntur etiam Reipublicæ Ecclesiasticæ conducere ali-
quid, cuius principatus tua Sanctitas nunc tenet.
E di questo genere si scorge esser questo, che si in-
gegna persuadere che tal' Autor si danno, senza
pur vederli; e si persuade, che ciò non solam^{te} sia
fatto, ma ben fatto, uanno producendo alcune autorità
della Scrittura, e de Sacri Teologi, e de Concilij; le
quali si come da me son' dicerite, e tenute di supre-
ma autorità, si che con poca temerità si meret^{te} esser
quella di chi uoltesse contradirgli, mentre uengano con-
forme l'istituto di S. Chiesa adoperate; così credo che
non sia errore il parlare, mentre si può dubitare che
alcun' uogliam^o qualche suo interesse produrre, e ser-
uircelo diuersam^{te} da quello, che è nella Santiss^{ima}
intenzion di S. Chiesa. Ciò protestandomi (et anco
che la sincerità mia si farà p^{er} se stessa manifesta)
che io intendo non solamente di ottorgermi argum^{en}ti

Liberam^{te}

Liberam & quegli errorj, ne qualo ^{io} mia ignoranza po-
tessi in questa scrittura incorrere, in materie attinenti
a Religione, giudichiano ancora, non uoler, nell'istesse
materie ingaggiar Lito con nessuno, ancor che fossero
punti disputabili: perche il mio fine non tende ad
altro, e non che se in q^{te} considerazioni, temore dalla
mia professione propria, tra gli errorj che ci potessero
esser dentro ci è qualche cosa, atta ad eccitare altri
a qualche ^{causa} utile ^{per} la Chiesa circa il determinar sopra
il Sistema Copernicano, ella sia presa, e fatta quel
che parra ai Superiori: e non sia pure stracciata et
abbruciata la mia scrittura; poi che io non intendo
o pretendendo guadagnar mi finto alcuno, che non sia
pio, e cattolico. E di più con che molte delle cose che
io noto se abbia e entite con i proportioni ecchj; Liberam &
ammetto, e concedo a chi l'ha dette, che dette non
l'abbia se così gli piace confessando poter esser che
io abbia fanteso: e però, quanto rispondo, non sia
detto ^{per} loro, ma ^{per} chi auera quelle opinioni.
Il motiue dunque che loro producono, per condannare l'

opinione

opinione della Mobilità della Terra, e Stabilità
del Sole, e che Leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti
Luoghi; che il Sole si muove, e che la Terra stia ferma,
né potendo la Scrittura mai mentire, o errare, ne se-
guita in necessaria conseguenza che è ironia, e
dannanda sia la sentenza di chi uolse auerire,
il Sole per se stesso immobile, e mobile la Terra.
Sopra questa Ragione parmi primieram^{te} da conside-
rare, esser^{te} e lantissimamente detto, e prudentis: Sta-
bilito, non poter mai la Scrittura Sacra mentire,
tutta uolta che s' sia penetrato il suo uero senti-
mento, il quale non credo che si possa negare, esser
molte uolte Recondito, e molto diuerso da quello, che
suona il puro significato delle parole. Dal che ne
seguita, che qualunque uolta alcuno nell' esporla
uolse fermarsi sempre nel mudo suo grammati-
cale, potrebbe, errando esso, far apparir nelle
Scritture non solo contradizionj, e proposizioni remo-
te dal uero, ma graui eresie, e bestemmie ancora.

poi

per che sarebbe necessario darla a Dio, o piedi, e manj, occhi,
e non meno affetti corporali, e humanj, come d'ira, di
pentimento, d'odio, e anco tal uolta, la dimenticanza
delle cose passate, e l'ignoranza delle future: Le quali
proposizioni, si come dettate con lo Spirito Santo,
furono in tal guisa preferite dagli Scrittori Sacri, per ac-
comodarle alla capacita di uulgo, assai rozzo, et in-
disciplinato; così per quelli che meritano d'esser sepa-
rati dalla plebe, è necessario che i saggi espositori
ne conduchino i uerj sensi, e ne additino le ragioni
particolarj, perche si stiano a otto cotale parole proferte.
Et è questa dottrina così trita, e specificata appresso
tutti i Teologi, che superfluo sarebbe, il produrre
attestazioni alcuna.

Li qui mi par di poter assai ragionevolmente dire, che
la medesima Sacra Scrittura qualunque uolta gli è
occorso di pronunciar alcuna conclusion naturale, e
massime delle più recondite, e difficili a esser capite,
ella non abbia pretermesso q^{do} medesimo auviso, per non
aggiunger confusione nelle menti di quel medesimo
popolo, e renderlo più contumace contro ai dogmi di

più

più alto misterio. Per che, (si come s'è detto, e chiaraf-
si s'è) per il solo rispetto d'accomodarj alla capa-
cità popolare, non si è la Scrittura assennata di adom-
brare principal^{mi} pronunziati, attribuendo sin all'is-
teso Iddio condizioni lontanissime, e contrarie alla sua
essenza. Si uerrà a smentir^{si} s'ossenerò, che l'istessa Scrit-
tura, posto da banda cot'al rispetto, nel parlare anco
incidentem^{te} di Terra, di Acqua, di Sole, o di altra
creatura, abbia eletto, di contenersi con tutto vigore,
dentro ai puri, e distretti significati delle parole.
E massimo nel pronunziare di esser creature, cose,
non punto concernenti al primario istituto delle me-
desime Sacre ~~Scritture~~, cioè al culto Diuino, e alla
salute dell'animo, e cose, quando, dall'apprensione
dell'Esopo.

Stante dunque ciò, mi pare che nelle dispute de
Problemi naturali, non si douerebbe cominciare alle
autorità di Luoghi delle Scritture, ma dalle sen-
tite esperienze, e dalle dimostrazioni necessarie.
Per che, procedendo di pari al uerbo Diuino; la Scrit-
tura sacra, e la Natura: quella, come dettatura

Alle

spirito Santo, e questa, come ^{ma} osservantia esecutrice degl'ordini di Dio, et essendo di più convenuto nelle Scritture, (per accomodarsi all'intendim^{to} dell'universale) di molte cose, diverse in aspetto, e quanto al modo di significato delle parole, dal vero assoluto, ma all'incontro, essendo la natura incorruttibile, et immutabile, e mai non trascendente i termini d'Alto. Leggo in poeti, come quella, che nulla cura, che le sue recondite Ragioni, e modi di operare, sieno, non siano esposti alla capacità degl'uomini; pare, che quello degl'effetti naturali, che è la sensata esperienza ci pone innanzi agli occhi, è la necessarie dimostra- zioni ci conducono, non debbo in conto alcuno essere ricercato in dubbio, non che condannato; per loquendo della Scrittura che aueremo nelle parole, diverso sembiante: per che non ogni detto della Scrittura è legato a' obblighi così eueri, come ogni effetto di natura. Non meno eccellente ^è il scuopre Dio ne gl'effetti naturali, che nel sacro detto delle Scritture, il che uolse prauentura intendere. Terulliano in quelle parole.

Nos definimus, Deum, primo naturaliter cognoscendum; Deinde,
doctrinam recognoscendum: naturaliter, ex operibus; doctrinam
ex predicationibus.

Alla non per questo paraggio inferire, non doverci avere
Somma considerazione dei Luoghi delle Scritture sacre,
anzi, venuti in certezza di alcune conclusioni natura-
li, dobbiamo servircene per mezzo accomodati^{oni} alla
vera esposizione di esse Scritture, et all'investigaz-
di quel senso, che in loro necessariamente si contengano,
come verisimili, e concordj con le verità dimostrate.

Stimerej per questo, che l'autorità delle Sacre Lettere
avere auto-lamoria, a persuadere principalment' agli
uomini quegli articoli, e proposizioni, che superando
l'ogno umano discorso, non potevano per altra scienza
no per altro mezzo farsi credibili, che per la bocca dell'
istesso Spirito Santo.

Di più che ancora in quelle proposizioni, che non sono de
Fide, l'autorità delle medesime Sacre Lettere deva
essere anteposta l'autorità di tutte le Scienze
umane, e perche non con metodo dimostrativo^{ma}, o con
prima narrazione, o anco con probabili ragioni, di
dei doverj riputar tanto conveniente, e necessario,

quanto l'istessa divina Sapienza supera ogni umano
giudicio, e coniektura.

Alla, che quell'istesso Dio, che spiai donato di Sensj, di
discorsa, ed d'intelletto, abbia voluto, postponendo l'uso
di questi, darci con altro mezzo le notizie, che per quelli
possiamo conseguire, si che anco in quelle conclusio-
ni naturali, che o dalle sensate esperienze, o dalle
necessarie dimostrazioni, si vengono espresse dinanzi
agl'occhi, e all'intelletto, douiamo negare il senso, e
la ragione, non mi pare che sia necessario il cre-
derlo; e massime in quelle Scienze, delle quali una
minima particella di luce, et anco in conclusioni
diuine, de' re. Legge, nella Scrittura; quale appunto
è l'Astronomia; di cuiue n'è così piccola parte, che
non ui si trouano ne pur nominati i Pianeti, ec-
cetto il Sole, e la Luna, e una, o due uolte solamente
Venere, sotto nome di Lucifero. Però se gli Scrittori
Sacri auessero auto pensiero di persuadere al popolo
le differenze, o mouimenti dei corpi celesti; e che
in conseguenza douessimo noi ancora dalle Sacre
Lettere apprendere tal notizia non che auerla, non

EH

non credere trattato così poco che è conveniente,
in comparazione delle infinite conclusionj am-
mirande, che in tale scienza si contengono, e si
dimostrano. Anzi, che non osando gl' autori
delle Sacre Lettere non abbiano preteso d'insegnare
le costituzioni, e mouimengi de' cieli, e delle stelle,
e figure, e grandezze e distanze; ma che a bello
studio (sen che tutte queste cose fossero a loro nota:
se ne siano astenuti; e opinionj di S.^m e dottis.
Padri: et in S. Agostino si leggono le seguenti parole.
E ueri etiam scilicet, quae formae, et figurae soli esse cre-
denda sunt secundum scripturas nostras: multum enim
multum disputant de ijs debui, quae maioris pau-
dentiae praestari auctoribus emiserunt ad beatam uitam non
profuturas dicentibus, et occupantes (quod prius est)
multum parolosa, et debui salubribus impendenda
temporis spatia. Et uid enim ad me pertinet, utrum
Caelus uideat sphaera, undique concludat Terram in me-
dia mundi mole librata, an ea ex una parte
desuper, uelut discus operiat. Sed quia de fide agi-
tur Scripturarum, propter illam causam, quam non
semel commemorauimus, Ne scilicet quisquam eloquia

Diuina

Divina non intelligens eū de his rebus tale aliquid
vel inuenerit in Libris nostris, uel ex illis audi-
uerit, quod preceptis assercionibus aduersari uidea-
tur, nullo modo eis cetera utilia monentibus, uel
narrantibus uel pronuntiandis credat: Breuiter
dicendum est, de figura Celi hoc. Sciusse Auctores
nostros, quod ueritas habet. Sed spiritus Dei, qui p-
ipsum loquebatur, inuoluisse istud docere homines nulli
ad salutem profuturam.

Ex puri istius diffinitione auid dari medesimo. Scitum
facio uel determinare quello che si deua credere
di tali accidente dei corpi celestiu, et uien p-sequente
capitolo. Dupplicato dal medesimo. Agostino nella
questione, et si deua sciri che il celo firmata,
o pure etia p-emo, dicendo cos:
De motu etiam celo, nonnulli fratres questionem
mouent, utrum scilicet, an moueatur, quia si mouetur,
inquirent, quomodo firmamentum est? Et ante istud,
quomodo sydera p- in ipso fixa creduntur, ab Oriente,
in Occidente circumuehant, septentrionalibus breuiores
gyros iuxta eandem peragentibus, ut summi

est alius nobis oculus cardo, ex alio uerbice. Sicut
Sphera: Nante nullus alius cardo est, uel ubi
videtur. Patet uideatur. Quibus respondet, nihil
Subtilibus, et Laboriosis Rationibus ita figuri,
ut uere percipiatur, ut ita, an non ita sit,
quibus in eundem, atque tractandis, nec mihi id
tempus est, nec illis esse debet, ~~quod~~ ad salutem
sua et S. Ecclesie, necessaria utilitate cupimus
informari.

Dallo quali cose, decedendo più al più particolare,
ne sequitur per necessaria conseguenza, che non auen-
do uoluto lo spirito insegnarci se il glo inuolu-
to sia fermo, ne se la sua figura sia in forma
di sfera, o di disco, o distesa in piano: ne se la
Terra sia contenuta nel centro di esso, o da una
banda; non ahauro inanco altra intenzione di
tenderci certo di altre conclusioni dell'istesso ge-
nere, e collegate in maniera con le pur ora nomi-
nate, che senza la determinazione di esse
non se ne può auerir questa, o quella parte,
quali sono, il determinar del moto, o della quiete

Dei eretici, e di solo.

Se l'istesso Spirito Santo a bello studio a hā
promesso d'insegnarci simili preposizioni, come
nulla appartenenti alla sua intenzione, cioè alla
nostra salute, come si potrà ad esso affermare, che
il tenere di esser questa parte, e non quella, sia
tanto necessario, che l'una dia de fide, e l'altra
eretica? Potrà dunque esser un'opinione eretica,
e nulla concernente alla salute dell'anime? Si
potrà dirlo, tratter lo Spirito S. voluto non inse-
gnarci cosa concernente alla salute. Io qui dirai
quello, che intesi da persona ecclesiastica, consti-
tuita in eminentiss^{mo} grado; cioè, l'intenzione dello
Spirito S. esser, di insegnarci, come si giaccia al
Cielo, e non come uadia il Cielo.

Ma torniamo a considerare, quando nelle conclu-
sionj naturali si devono stimare le dimostrazⁿⁱ
necessarie, e le sensate sperienze, e di quanta
autorità le abbiano reputate i dotti, e S. Teologi;
da quali, tra cento altre attenzioni abbiamo

Sequente.

Illud etiam diligenter cauendum, et omnino fugiendum est,
ne in tractanda Alaric doctrina quicquid affir-
mat, et asseueranter Ventiamus, et dicamus, quod
Repugnet manifestis experimentis, et Rationibus Philo-
sophicis, uel aliarum disciplinarum. Namque cum uerum om-
ne semper cum uero congruat non potest ueritas scra-
rum Literarum, ueris Rationibus, et experimentis huma-
narum Literarum esse contraria.

Et approposito S.^{ro} Agostino si leggo.

Si manifeste, certeque rationi, uerum Sanctarum Lit-
erarum obijciatur auctoritas non intelligit, qui hoc
facit: et non Scripture Senus (ad quem penetrare
non potuit) sed suum potius obijcit ueritatibus: nec
id quod in ea, sed quod in seipso uelut pro ea inuenit,
opponit.

~~Inter~~^{stante} questo, et euendo (come si è detto che due
ueritadi non possono contrariarsi) è officio de
l'aggo oppositorij a fabricarj, et penderar i ueri
sensj de Luoghi Sacri, che indubitabilmente saranno
concordanti con quelle conclusioni Naturali,

Alle

delle quale il senso manifesto, & dimostrazioni
necessarie, ci auereno prima usj certo, & sicuri.
Anzi essendo che le Scritture (come si è detto) &
L' addotte ragioni ammettono in molti luoghi es-
pressioni lontane dal significato delle parole; &
di più non potendo noi con certezza auerire, che
tutti gl' interpreti parlino ispirati Diuinamen-
te, poi che se così fusse niuna diuersità sarebbe
tra di loro circa i sensi dei medesimi luoghi: cre-
derei che fusse molto prudentemente fatto & non si
permettesse ad alcuno l' impegnare i luoghi della
Scrittura, per incerta moda obligargli adouer' soste-
ner' il uero q. ^{do} quelle conclusioni naturali, & che
una uolta il senso, & le ragioni dimostratiue, &
necessarie, ci potessero manifestar' il contrario. E chi
uol por' termine agli Vmani ingegni? Chi uorrà
auerire già esser ueduto, & saputo tut-
to quello, che è al Mondo,

3

di Sensibile, e discibile? Forse quello che in altra
occasione confesseranno (e con gran uerità) che
ea quā scimus, sint ^{minima} ~~minima~~ pars eorū quē igno-
ramus? Anzi pure, e noi abbiamo dalla bocca
dell'istesso Spirito S. che Deus tradidit illud di-
putationi eorū, ut non ueniat homo opus, quod que-
ritus est Deus ab initio ad finē. Non s' doue-
rebbe mio parere, contradicendo a tal sentenza, pre-
cluder' la strada, al Libero filosofare circa le cose d'
Mondo, e della natura, quasi che elle non sien di già
state con certezza discusse, e palesate tutte: ne si
dauerebbe stimare temerità, il non si quietare nelle
opinioni già state quasi comuni: ne dauerebbe essere,
chi prendesse a degno, se alcuno non aderisce in
disspute naturali a quella opinione, che piace Loro;
e massime intorno a Problemi, stati già migliaia
d'anni controuersi tra Filosofi grandissimi, quale
è la Stabilità d' Sole, e mobilità d' la Terra;
opinione tenuta da Pittagora, e da tutta la Scuola
Latta; da Erastide Pontico, il quale fu d' l'istessa
opinione; e da Filolao maestro di Platone, dall'
istesso Platone, come riferisce Aristotele; e d' l'

quale scrive Plutarco nella vita di Scipione, che
esso Platone, già fatto vecchio, diceva, assurdissima
cosa essere, il tenere altram^{te}. L'istesso fu creduto da
Aristarco Samio, come ancora appreso Archimede,
e forse dall'istesso Archimede da Niceta Filosofo,
referente Cicero, e da molti altri, final^{mente} ampliata, e
con molte osservazio, e dimostrazioni confermata da
Niccolo Copernico. Seneca Eminento Filosofo nel
Libro de Somniis, ci ammonisce d'averlo con grandissima
diligenza cercare di uenire in certezza, se sia il cielo,
o la Terra, in cui disegga la Divina conuersione.
E per questo, oltre agli altri articoli concernenti alla
salute, e allo stabilimento della fede (contro la
fermezza delle quali non è pericolo alcuno, che possa
insurger mai dottrina ualida, et efficace) non sarà
fuor di luogo, et non vaggio, et uol consiglio, il non^{ne} aggregar
altri senza necessità: e se così è, disordino ueram^{ente}
sarebbe. L'aggiugnere, a richiesta di persone, le
quali, oltre che noi ignoriamo, se parlino ispirati
da celeste uirtù, chiaram^{ente} uediamo, che in esse
si potrebbe desiderare quella intelligenza, che
(sarebbe)

Sarebbe necessaria, prima a capire, e poi a ~~veder~~^{med}
guire le dimostrazioni, con le quali le acutiss^{me} Scien-
ze procedono, nel confermar i simili conclusioni.
Ma più direi, quando mi fuo lecito produrre
il mio parere, che forse più conuenrebbe al decoro, et
alla maestà di esse Sacre Lettere, il promettere, che
non ogni Leggiere, o volgare Scrittore potesse spauto
d'azzar' suo composizioni, benò spesso fondate su uane
fantasie, pargerui Luoghi della Scrittura Sacra,
interpretati, o più presto stracchiati in sensj tanto
remoti dall'intenzion' Detta di essa Scrittura, quanto
uicinj alla derision' di coloro, che non senza qualche
ostentazione, e ne uanno adornando. Esempli di
tal' abuso, se ne potrebbero addur' molti, ma uoglio
che mi bastino due non remoti da q^{ue} materie
Astronomiche: L'uno de' quali sieno le Scritture,
che furono pubblicate contro i Pianeti Mediceo uol-
lant^{ti} da me scoperti, contro la cui esistenza furono
opposti molti Luoghi della Sacra Scrittura: Ora,
che pianeti si fanno ueder' da tutto il Mondo, sen-
tiresi uolentieri, con quali nuoue interpretazioni
uier' da que' medesimj ~~oppositi~~^{oppositi} ~~oppositi~~^{oppositi} la Scrittura,

excusata la loro simplicità: L'altro esempio sia
di quello, che pur' nuouamēte hā stampato contro
agl' *astronomi*, & *Filosofi*, che la Luna non altrimenti
diceue il lume del Sole, ma è p' se stessa splendida:
La quale immaginazione conferma in ultimo, & meglio
dire, si persuade di confermare con uarij luoghi della
Scrittura; li quali gli par, che non si potesse saluare,
quando la sua opinione non fusse uera, e necessaria:
Tuttavia che la Luna sia p' se stessa tenebrosa, e
non men chiaro, che lo splendor del Sole.

Quindi è restato manifesto che tali autori, & non auer
penetrato i uarij sensi della Scrittura. L'autor ebbono
(quando la loro autorità fusse di grau' momento) posto
in obbligo, di douere costringere altrui a tener' p' uere,
conclusioni repugnanti alle Ragioni manifeste, et
all'enso: altro che Deus auertat, che andasse piglian-
do piede, o autorità: poi che bisognerebbe in breue
tempo uietar' tutte le Scienze speculative. Per che
essendo p' natura il numero degl' uomini poco atti
all' intendere p'fettamēte le Scritture sacre, et

altre

altr' scienze maggiori assai degli intelligenti; quello
scorrendo superficialmente le Scritture, si arroghereb-
bero l'autorità di poter decretare sopra tutte le
questioni della natura, in uigore di qualche parola
male intesa da loro, et in altro proposito prodotta dagli
Scrittori sacri: nè potrebbe il picciol numero degli in-
fendenti, reprimere il furioso torrente di quegli, i qua-
li trouerebbono tanti più seguaci, quanto il poterli
far reputare sapienti senza studio, e senza fatica,
o più scarse, che il consumarsi senza riposo intorno
alle discipline laboriosissime. Però grazia infinite
dauiamo rendere a Dio benetto, il quale per sua
benignità ci libera di questo timore, mentre spoglia
d'autorità simili sorte di persone, disponendo il con-
sultare, risolvere, e decretare sopra determinazioni
tanto importanti nella somma sapienza, e verità
di prudentia. Rade, e nella suprema autorità di
quegli, che scaturiscono dallo spirito S. non possono, e non
soltanto ordinare: permettendo, che dalla Legge
Dezza di quegli altri, non sia fatto stima. Questa sorte
di uomini son quegli, per mio credere, contro i quali senza

Ragione si discatano i graui, et Scrittori, e dequali
in particolare Sciuo. Giulamo.

Hanc Sacram Scripturam Scilicet) garrula anus, hanc
delirus Senex, hanc Sophista uerbosus, hanc uniuersi
assumunt, Lacerant, docent, antequam discant: alij,
adducto supercilio, grandia uerba trutinantes inter mu-
lierculas de Sacris Literis Philosophantur. Alij discunt,
et prohi pudor! a feminis, quod uiros docent, et ne parum
hoc sit quada facilitate uerborum, imo audacia, edisse-
runt alij, quod ipsi non intelligunt. Taceo de multis simi-
libz qui si forte ad Scripturas Sanctas, post Secularij
Literas uenerint, et sermone composito, aure populi
mulserint, quidquid dixerit hoc Legem Dei putant:
nec scire dignantur, quid Prophete, quid Apostoli senserint,
sed ad uerbum suum, incongrua aptant testimonia:
quasi grande sit, et ad uitijsimum docendi genus, de-
gnauerit sententia, et ad uoluntatem suam Scripturam
trahere cupuerint.

Idcirco uoglio, metter nel numero di simili Scrittori
Secularij, alcuno Teologo Reputato da me per uominij
di profonda dottrina, ed di tanta ^{mi} carità: costume, et officio

tenuti in grande stima; e venerati; ma non possiamo
negare, di non dimanere con qualche scrupolo, et
in conseguenza con desiderio, che mi fusse dimo-
strato, che essi pretendono di poter constri-
gere altri con l'autorità della Scrittura, a se-
guire in dispute naturali quella opinione che
pare a loro che più convenga con i luoghi di quella.
Sformandosi in tal modo di non essere in obbligo, di sol-
lere - e ragioni, et esperienze in contraria: in appli-
cazione, e confermazione del quale lor parere dicono
che essendo la Teologia Regina di tutte le scienze,
e non deve in conto alcuno abbassarsi, si accom-
dare, o dogmi delle altre men degne, et a lei infe-
riori; ma si bene le altre devono inferirsi ad essa
(come a Suprema Imperatrice) a mutare, et alterare
le loro conclusioni conforme agli instituti, ed ecce-
ssi Teologici; e più aggiungono, che quando nell
inferiore scienza si avesse alcuna conclusione
sicura, in ragione di dimostrazioni, o esperienze, o altra
quale si trattasse, nella Scrittura altra conclusione
repugnante, devono gli stessi professori di quella
Scienza, procurare per se medesimi di scaglier la loro

Dimostrare

dimostrare, e scuoprir le fallacie delle proprie opinioni
e, senza ricorrere aj Teologi, e critici, non con
uenendo (come s'è detto) alla dignità della Teologia,
abbassarj all'investigazione delle fallacie delle
Scienze soggette: ma solo cavando a lei il deter
minargli la verità delle conclusionj con l'assoluta
autorità, e con la sicurezza di non potersi errare.
Le conclusionj poi naturali, nelle quali dicono esser
che non douiamo fermarej sopra la pura autorità
della Scrittura, senza glossarla, o interpretarla
in sensoj diversi dalle parole, dicono esser quelle
delle quali la Scrittura parla sempre nel medesimo
modo; et i Padri tutti nel medesimo sentim^{to}
lo riceuono, et spongono.

Orai intanto a queste determinazioni mi accas
cano da considerare alcuni particolari (li quali
propono) per averne vero cauto, che chi più di me
intende di queste materie, al giudicio de quali
io sempre mi sottopongo. E prima dubiterò, che
potesse cadere qualche poco di equiuocazione,

(mentre

mentre che non si distinguessero le preminenze,
per le quali la Sacra Teologia è degna del titolo di
Regina. Imperò che ella potrebbe esser tale, è vero
per che quello, che da tutte l'altre scienze viene in-
segnato, si troua compreso, e dimostrato in lei,
ma con mezzi più eccellenti, e con più sublime dot-
trina, nel modo che per esempio lo regolo di misurare
i campi, e di conteggiare, molto più eminentem-
te si contengono nell'aritmetica, e Geometria di Euclide,
che nelle pratiche degli agrimensuri, e di computisti:
o uero per che il soggetto, intorno al quale occupa
la Teologia, supera di dignità tutti li altri sug-
getti che sono materia dell'altre scienze. Et anco
che i suoi insegnamenti procedono con mezzi più sublimi.
Che alla Teologia conueniga il titolo, e l'autorità Re-
gia, nella prima maniera, non credo, che possa essere
affermato per uero da quei Teologi, che auranno qualche
pratica nell'altre scienze; Le quali nessuno credendò
io) dirò che molto più eccellente, et usata ambedue contenga
la Teometria, e l'Astronomia, la Musica, e la
Medicina, ne i libri sacri, che in Archimede; in
Tolomeo, in Boetio, in Ptoleno.

Però

Però pare, che la Regia Eminenza tegli darla
nella seconda maniera, cioè, per altezza di soggetto
e per l'ammirabile insegnam^{to} delle divine Revelaz^{ioni},
in quelle conclusionj, che per altri mezzi non potua
no dagli uomini esser compresi, e che somman^{te}
concernono all'acquisto dell'eterna beatitudine.
Or la Teologia, occupandosi nell'altissime con-
templaz^{ioni} divine, discendendo in dignità nel monologio (p^{er}
che ella è fatta di somma autorità) non discende
alle più basse, et umili speculazioni dell'inferior scienze,
anzi (come sopra si è dichiarato) quello non cura,
come non concernenti alla beatitudine, non douereb^{bono}
sono i professori di quella arrogarsi autorità di de-
cretare nelle professioni non esercitate, e studiate
da loro. Per che questo sarebbe come se un Princi-
pe assoluto conoscendo di poter liberam^{te} comandare
e far ubbidire, uelisse (non essendo ell' un Medico,
né Architetto) che si medicasse, e fabbricasse a
modo suo, con graue pericolo della uita de' miseri in-
fermi, e manifesta ruina de' edifizzi.
Il comandar può agli altri professori dell'Astronomia,
che

che procurino gl'ordini di cancellarj alle proprie
asseruazioni, e dimostrazioni, come quelle che non
possono essere altro che fallacie, e sofismi, e un' coman-
dargli cosa più impossibile a farsi: per che non solam^{te}
se gli comanda, che e non negghino quel che e neggione,
e che e non intendino quello che egli intendono; ma
che cercando, trouino il contrario de quel che gli uiene
nelle mani. Però prima che far questo bisognerebbe
che fusse lor mostrato il modo di fare, che le potenze
dell'anima si comandassero. L'uni e l'altre, e l'inferiori
alle superiori, si che l'immaginatiua, e la uoluntà
potessero ~~non~~ uolessero credere il contrario di quel
che l'Intelletto intende: parlo sempre delle propo-
sizioni pure, e naturali, e che non son de fide, e
non delle sopranaturali de Fide.

Io uonej pregare questi ^{omi} iudicib: e Sapientib: ^{omi} ~~et~~
che uolessero con ogni diligenza considerar l'a-
differenza, che tra le dottrine opposibili, e le dimo-
stratiue: accio sentandoli bene auanti la mente
con qual forza stringhino le necessario illazioni
accertassero, maggior^{te}; come non e in potestà de
Preseruij delle Scienze dimostratiue, il mutar l'
opinione a uoglio loro, applicandosi a q^{ta} et a

quella

quello, o che grandiffima è tra il comandare ad un
Mattematico, o ad un Filosofo, o il disporre un Mer-
cante, o un Legista, o che con l'istessa facilità si
possano mutare le conclusionj ~~de' matematici~~
~~de' matematici~~ ^{dimostrato} circa le cose naturali, ed al Cielo, che
le opinioni circa quello che è Secito, o no, in un con-
tratto, in un censo, o in un cambio. La differenza
è stata <sup>beni-
mo</sup> conosciuta da i Padri dottis- <sup>si-
mi</sup> e Santo, come
l'aver l'oro posto grande studio in confutare molti
argumenti, e p. meglio dire, molte fallacie filosofiche,
ci manifesto, e come espressam^{te}. Si legge appresso
alcun^{te} di loro, et in particolare; auiamo in S. Ag.^{no}
le sequenti parole.

Nec indubitanter tenendum est, ut quicquid Sapienter
diuini (Mundi) de natura reu. ueraciter demonstrare
potuerint, ostendamus nostris Libris non esse contrarium:
quicquid autem illi, in suis voluminibus, contrarium Sacris
Libris docent, sine ulla dubitatione credamus, id
falsissimum esse; et quoquo modo possumus, etiam os-
tendamus; atque ita tenemus Fidem Domini No-
stri, in quo sunt absconditi omnes thesauri sapientie,
ut neque false Philosophie loquacitate deducamur.

neque

20

che lo

che lo reputar vero, e concludere. Anzi in questo par-
ticolare accaderà, che i seguaci di questa opinione quan-
to più andran divulgando le carte, esaminando le
ragioni, replicando le osservazioni, e visitando
le esperienze tanto più si confermerà in q^{ta} opinio-
ne. E l'Altezza Costante di quel che occorre al Mat-
tematico passato, dello Studio di Pisa, che messo in
in sua vecchiezza a veder la dottrina di Copernico,
con speranza di poter fondatamente confutarla (poi che
in tanto la reputava falsa, in quanto non l'aveva
mai veduta) gli avvenne, che non prima restò ca-
pace de suoi fondamenti, progressi, e dimostrazioni,
che ci si tenne persuaso, ed impugnatore, non di meno
adissimo mantenerlo. Potrei anco nominare altri Mat-
tematici, i quali mossi dagli ultimi miei scoprimenti
hanno confessato aver necessario mutare la già conce-
pita costituzione del Mondo non potendo in conto al-
cuno più sussistere.

Se si rimover dal Mondo questa opinione, e dottrina
cassare il semar la bocca a un solo, come forse si
persuadono quelli, che misurando i giudizi degli altri
con il lor proprio, si par impossibile che tale opinione

abbia

abbiai poter' di resistere, o trouar seguaci questo sarebbe faci-
 lissimo a farsi; ma il negozio camina altramente:
 Perche per eseguire una tal determinazione, sarebbe
 necessario, proibir non solo il Libro d'Copernico, e
 i scritti degl'altri Autori, che seguono l'istessa
 dottrina, ma interdire tutta la scienza di astro-
 nomia in Terra; e più, uictare agl'uomini il guar-
 dar' uerso il cielo, acciò non uide spèro Allanti e Tene-
 re, or' uicinissimi alla Terra, or' remotissimi con tanta
 differenza, che questa si scorgesse in superficie,
 quaranta uolte; e quella scintato maggior una uolta,
 che l'altra; et acciò che la medesima Teneie non
 si scorgesse or' rotonda, et or' falcata con sottilis-
 simo corna; e molte altre sensate osservazioni, che
~~per l'applicazione di molti Letterati~~ in modo alcuno
 non si possono adattare al sistema Tosimaco; ma
 son' talorissimi argomentj d'Copernicano.
 Alla il proibire il Copernico, hora che per molto nuoue
 osservazioni, e per l'applicazioni di molti Letterati
 alla sua Lettura, si uia di giorno, in giorno scapren-
 do più uero le sue posizioni, e uera la sua dottrina,
 auendolo

avendolo ammeso per tanti anni, mentr'egli era men-
seguito, e confermato, parebbe a mio giudizj un con-
trauenire alla verità, e cercare tanto più d'occultar-
la, e supprimerla, quanto più ella si dimostra palese,
e chiara.

Il non abolire interamte tutto il Libro, ma solamte
dannar' per eretica, questa particolar' opinione, sareb-
be, se io non m'inganno, detrimento maggiore allo
anime, lasciandogli occasione di veder' prouata detta
Posizion, la qual fuor peccato il crederla.

Il proibir' tutta la scienza, che altro sarebbe che uno
che un'aprouar' cento luoghi d'lle Sacre Lettere, i quali
ci insegnano, come la gloria, e la grandezza d' Sommo
Deo mirabilme si scorge in tutte le sue fatture, e
diuincamte si legge, nell' aperto Libro d' Cielo? No
sia, chi creda che la Lettura degl' altissimj conce-
ti che sono scritti in quelle carte, finisca nel
solo uedere lo splendore d' Sole, e d'le stelle, e l'orqua-
cere, et ascondersi (che è il termine, fin'doue
penetrano gli occhi de bruti, e d' uolgo) ma, uij
son' dentro misterij tanto profondi, e concetti

tanto

tanto Sublimi, che le ingiurie, e le fatiche, e gli studi,
di cento, e cento acutissimi ingegni, non gli hanno
ancora interam^{te} penetrato, con l'investigazione
continuate per ^{per} migliaia d'anni. Credino pure gli
idioti, che si com^e quello, che gli occhi loro compren-
dono, nel riguardar l'aspetto esterno di un corpo uma-
no; è piccolissima cosa in comparaz^{ne} degl'ammirandⁱ
artificij che in essa ^{un}rinovata, e spinto, e diligente. A
natomista, e Filosofo, mentre va investigando l'uso
di tanti muscoli, tendini, nervi, et osi; esaminando
gli ufficij del cuore, et degl'altri membri principali, ri-
cercando le sedi della facultà vitali; discorrendo, e
osservando le maravigliose strutture degl'istru-
menti de' sensi, e senza finir mai di stupirsi, e
d'appagarsi, contemplant^o i dicetti dell'Immagi^{ne},
della memoria, et del discorso; così quello, che al picciol
senso della vista rappresenta, d'emo nulla in
proporzione dell'altre maraviglie, che mercede delle
lunghe, et accurate osservazioni, l'ingegno degl'
intelligenti, scorge nel Cielo. E questo è quanto
mi occorre considerare circa a questo partico-
lare.

Quanto

Quanto poi a quelle, che s'aggiungono che quelle pro-
posizioni naturali, delle quali la scrittura pronuncia
sempre l'istesso, e che i Padri tutti concordano nell'
istesso senso d'acuirlo, debbano aver d'intesa conforme
al puro significato delle parole, senza glorie, o inter-
pretazioni; e dicente, o tenute per verissimo; e che in
conseguenza per verità tale. La mobilità del Sole, e la
stabilità della Terra. Radice e Fide, il tenerle per vero,
et onnea l'opinione contraria: mi occorre di consi-
derar prima, che delle proposizioni naturali, alcune
sono, delle quali con ogni umana scienza e discorso,
solo se ne può conseguire più presto qualche proba-
bile opinione, e verisimile coniezione, che una si-
cura, e dimostrata scienza; come per esempio, se il Sole
si tiene animato: altre sono, delle quali, o si può
credere fermamente, che aver si possa con esperienze,
e con lunghe osservazioni, e con necessarie dimo-
strazioni, indubitata certezza; quale è, se la Terra
e il Cielo si muovono, e no; se il Cielo si dissol-
ce, o no. Quanto alle prime, io non dubito punto,

che

che dove gl'umanj discorsj non possono arriuare, e
che di esse p[er] conseguenza non si può auere scienza,
ma solamente opinione, e fede, pienam[en]te conuen[te]
conformazj, et assolutamente, con pure senso uerba
le della scrittura: ma quanto all'altre io crederei
(come di sopra si è detto) che prima fusse da accer
tarj il fatto, il quale si scorgerebbe al ritrouam[en]
to dei uerj sensj della scrittura: liquali assolutam[en]
te si trouerebbon' concordj col fatto dimostrato, poiche
due uerj non possan' mai contrariarsj. E questa mi
par' dettina tanto detta, e sicura, quanto io sa
rò uero scrittore puntualm[en]te in S. Es[er]c[iz]io, il quale parlan
do appunto della figura del Cielo, e quale ella si deua
credere essere, poi che pare, che quello ch'è ne asser
mano gli Astronomj sia contrario alla scrittura,
(stimandola quelli Rettonda; e chiamandola la scrit
tura come una Pelle) determina, che niente si ha
da curare che la scrittura contrasti agl' Astronomj;
ma credere alla sua autorità, se quello che loro dice,
non sarà falso, e fondato. Etiam[en]te questa conuenienza
dell' infermità umana; ma se quello che loro affermano,
fusse prouato con ragionj indubitabili, non dice
S. Padre, che si comandj agl' Astronomi, che
Loro

Loro medesimi, vedendo le loro dimostrazioni, dichia-
rino la loro conclusione p. falsa, ma dice, che s'
deue mostrare, che quello, che è detto nella scrit-
tura della Pelle, non è contrario a quello uero di
mostrazioni. Ecco le sue parole.

Ed ait aliquis, quomodo non est contrariū ijs, qui
figuram sphaere Glo tribuit, quod scriptū est in
Libro nr̃o, Qui extendit celum, sicut pellem? Sit
sane contrariū, si falsū est, quod illi dicunt: Hoc
enim uerū est, quod diuina dicit auctoritas, potius
quā illud quod humana infirmitas coniecit. Sed si
forte illud talibus illi documentis probare potuerint,
ut dubitari inde non debeat, demonstrandū est,
hoc quod apud nos est de Pelle dictū, uerū illis rationi-
bus non esse contrariū.

Eque poi di ammonire, che noi non deuiamo, essere
meno speruanti in concordare un uolgo della
Scrittura con una proposizione naturale dimo-
strata, che con un altro luogo della Scrittura che
suonasse il contrario.

Anzi mi par degna di essere ammirata, et imitata
la circospezione di S.^{to} Santo, il quale anco nelle
conclusioni

conclusionj oscure, delle quali non si può esperiarj,
che non se ne possa avere scienza & dimostrazione
umane, ma molto riservato nel determinare quello
che si deua credere, come si uede da quello, che egli
seruato nel fine del 2.^o Lib. de Pen. ad liberam, parlan-
do de le stelle siano da credersi animate.

Quod licet in presenti facile non possit comprehendj;
arbitror tamen, in processo tractandari scripturaru,
oportunitaria loca posse occurrere ubi nobis ne hac re,
secundum auctoritatis litteras, si non ostendere
certum aliquid, tamen credere licebit. Nunc autem,
seruata semper moderatione pig. grauitatis, nihil
credere de re obscura temere debemus; ne forte
quod postea ueritas patefecerit, quod uis libris sanctis,
siue Testamenti ueteris, siue Noui, nullo modo
esse possit aduersus, tamen propter amore nri de-
i, credimus.

Di quò, et da altri luoghi, parmo (serio non m'ingan-
no) l'intenzion de S. Padrij essere che nelle quistionj
naturalj, e che ^{non} sono de Fide, prima si deua
considerare se elle sono indubitabilm^{te} dimostrate,
o con esperienze sensate, conosciute: o uero se

una tal cognizione aver' la parca, la quale ottenen-
dosi, et essendo ella ancora dono di Dio, si deve ap-
plicare all'investigazione de verj. sensj delle Sacre
Lettere, in quei luoghi che in apparenza mostrassero
di suonar diversamf; quali indubitatamf. saran-
no penetrati da sapientj Teologi, insieme con le
ragioni, pche lo spirito S. gli abbia voluti tal volta
per nostro esercizio, off. altra o me recondita ragio-
ne uelare sotto parole di significato diverso.

Quanto all'altro punto Riguardando noi al prima-
rio scopo di esse Sacre Lettere, non credemj che
l'aver' esse parlato sempre nell'istesso senso auer-
se a perturbar questa regola: pche se occorrendo
alla Scrittura accomodarsi alla capacit  di vulgo
pronanziare una volta una proposizione con paro-
le di sentimento diverso dall'ist. nra di essa pro-
posizione, pche non doua ella aver' osservato
l'istesso, off. l'istesso rispetto, quanto volte gli
occorrea dir la medesima cosa. Anzi mi pare
che il fare altramf. auer'bbe creciuta la confusione

è scemato la credulità di popolo.
Che poi della quiete, o movimento di Sole, e della
Terra, fuve necessario, p accomodarsi alla capacità
popolare a veruno quello che suonar le parole
della Scrittura, l'esperienza colò mostra chiaro:
poi che anco all'età nra popolo alai men rozzo
vieno mantenuto nell'istessa opinione, da Ragioni
che ben ponderate, et esaminate ^{doueranno} ~~potranno~~ esser
sicurissime; et esperienze in tutto false, o totalmte
fuori di caso: nè si può più tentar di rimuoverlo,
non sendo capace dle Ragioni contrarie, depen-
denti da troppo squisite osservazioni, e sottili di-
mostrazioni, appoggiate sopra astrazioni,
che ad esser concepite, richieggono troppo gagliar-
da immaginativa. Per lo che, quando bene ap-
presso i sapienti fuve più che certa, e dimostra-
ta la stabilità di Cielo, e il moto della Terra,
bisognerebbe ad ogni modo, p mantener il
credito appreso il numerosissimo uolgo, professaro

il contrario: poi che de mille uominj uolgarj che
uenghino interrogati sopra questi particularj,
forse non se ne trouerà un' solo, che non ri-
ponda, parergli, e così crèder' p' certo, che il glo
si muoua, e che la Terra sia ferma. Alla
non p' deue alcuni prendere questo comunis-
senso popolare p' argomento d'la uerità di
quel che viene asserito: p' che se noi interro-
gheremo gli stessi uominj d'la cause, e moti uò,
p' i quali ci credono in quella maniera, e all'in-
contro ascolteremo, quali esperienze, e dimostraz-
ionichino quelli altri pochi a crèdere il contrario,
houeremo questi esser persuasj da talissime
ragioni, e quella da' semplicissimi apparenze,
e rincontrj uanj, e ridicoli.

Non dunque sarà necessario attribuire al glo
il moto, e la quiete alla Terra; p' non con-
fondere la poca capacità d' uolgo, e renderlo
inibente, e contumace nel prestar fede agl

articoli principali, e che ^{avuto} ~~son~~ ^{de} Fide è assai manifesto.
E se così era necessario a farsi, non è punto da me-
raugliarsi, che così sia stato con somma prudenza
è seguito nelle Divine Scritture.

Ma più dirò, che non sanzi il rispetto dell'inca-
pacità del volgo, ma la corrente opinione di quei tem-
pi fece, che gli Scrittori sacri delle cose non necessa-
rie alla Beatitudine, più si accomodarono all'uso
ricevuto, che all'essenza del fatto: di che parlando
S. Girolamo, Scrive.

Quasj non multa in Scripturis sanctis dicantur
iuxta opinionem illius temporis, quò gesta deferunt,
et non iuxta quod Dei veritas continebat.

Et aliove il medesimo Santo.

Consuetudinis Scripturarum est, ut opinionem multarum
rerum sic narret Historicus, quomodo eo tempore ab
omnibus credebatur.

E S. Tomaso in Job. al cap. XXVII sopra le parole
Qui extendit Aquilonem sup uacuum, et appendit
Terra sup nihilum.

Nota che La Scrittura chiama uacuo e niente
Lo spazio che abbraccia, e circonda La Terra, e

che noi sappiamo non esser vuoto, ma ripieno d'aria:
nulladimeno dice egli che la Scrittura s'accommoda
alla cuedenza d' uolgo, che pensa, che in tale spazio
non sia nulla, lo chiama uacuo, e niente. Ecco
le parole di S. Tomaso.

Quod de Superiori Hemisphere (eli nihil nobis ap-
paret, nisi spatium aere plenum, quod uulgares homi-
nes reputant uacuum. Loquitur enim secundum
existimationem uulgarium hominum, prout est in
in Sacra Scriptura.

Or da questo luogo mi pare, che aui chiarame^{te}
argumentar si possa, che la Scrittura Sacra s' il me-
desimo rispetto abbia auto molto piu gran' cagione
di chiamare il Sole mobile, e la Terra stabile.
Per che se noi tenteremo la capacita' degli uomini
vulgari, gli troueremo molto piu inetto a restar
persuas della stabilita' del Sole, e mobilita' della
Terra, che dell'esser lo spazio che ci circonda ripieno
d'aria. Adunque se gl' autorj Sacri, in questo
punto, che non auua tanta difficulta' appresso
la capacita' d' uolgo ad esser persuaso, nulladimeno

Si sono astenuti dal tentare di persuaderglielo, non
doverà parere, se non molto ragionevole, che in
altre proposizioni molto più recondite, habbiano
operuato il medesimo stile. Anzi conoscendo l'istesso
Copernico, qual forza abbia nella nostra fantasia
un inuechiata consuetudine, et un modo di concepir
le cose, già sin dall'infanzia fatto ci familiare,
non ~~per~~ non accrescer' confusione, e difficoltà nella
nra astrazione dopo auer' prima dimostrato, che
i mouimenti, li quali a noi appariscono esser' di Sole,
o di firmamento, sono ueramente della Terra: nel
uenir' poi ridurgli in Taulo, et all'applicargli all
uso, gli uai nominando ~~il~~ di Sole, o di Cielo Superiore
ai Pianeti; chiamando nascer' e tramontar' di Sole,
delle Stelle, mutazioni nell'obliquità del Zodiaco, e
^{uariazioni} ~~mutazioni~~ nei punti degl'equinozzij, mouimento,
medio, anomalico, e Prostaferesi del Sole, et altro coo
tali; quelle che sono uerament' della Terra: ma, pche
sendo noi congiunti con lei, et in consequenza appauro
di ogni suo mouimento, non gli possiamo immediat
riconoscere in lei, ma ci conuieni' fare di lei Relazione,
ai corpi celesti, ne quali ci appariscano: però gli mouiamo,

come fatti. La, doue fatti ci rassombrano. Quindi
si noto, quanto sia ben fatto l'accomodarsi al più
più consueto modo d'intenderlo.
Che poi la comune concordia de' Padri nell'riceuer tanta
proposizione naturale della Scrittura, nel medesimo
senso tutti debba autenticarla in maniera, che diuen-
ga de' Fidei, il tenerla p'tale, credersi che ciò si doueua al
più intender di quelle conclusioni. Etiam p' le quali
fussero da essi Padri state discusse, e ventilate, con as-
soluta diligenza, e disputate p' l'una, e p' l'altra parte,
accordandosi poi tutti a renouar quella, et tenerla.
Ma la mobilità della Terra, e stabilità di Sole,
non son di questo genere: conciosia che tale opinio-
ne fuue in quei tempi totalm'te sepolta, e remota
dalle quistioni delle Scuole, e non considerata, non
che eseguita da ueruno: onde si può credere, che
ne pure cascasse concetto ai Padri di disputarla, auen-
do i Luoghi della Scrittura la lor propria opinione, e
l'assenso degli uomini tutti concordi, nell'istesso parere,
senza che si sentisse la contraddizione di alcuno.
In altro, non basta il dire, che i Padri tutti ammettono

La Stabilità d'Alc. Tenaz adunque il tenerla, & de
fide: ma bisogna provare che egli habbia condan-
nato l'opinione contraria: poi che io potrei impre-
dire, che il non avere avuto loro occasione di farvi
ogni riflessione, & discuterla, ha fatto che l'hanno
lasciata, et ammessa sola, come corrente, ma non già
come desoluta Stabilità. E ciò mi pare di poter dire
con assai ferma ragione: imperochè se i Padri feci-
ro riflessione sopra questa conclusione, come cono-
sceremmo, o no: se no, adunque niente ci potterò, ne
anco in mente loro determinar; ne deve la loro non
curanza metter in obbligo noi, a ricever quei prece-
tti, che essi non hanno neppure con l'intenzion d'impor-
ti: ma, & ci fecero applicaz, & considerazione, già
l'averebbero dannata, se l'avessero giudicata sp-
eronea, il che non si troua, che essi abbiano fatto.
Anzi doppo che alcuni Teologi l'hanno cominciata
a considerare, si uede che non l'hanno animata or-
donar: come si legge nel commentarij di Ordo &
Sunica. sopra Job al cap. 1 & verso VI. sopra lo
parole, Qui commouet Terram de loco suo, & doue son-
gamente discorre, sopra la Effusione Copernicana,

Si conclude la mobilità della Terra non esser' contro
alla Scrittura.

Ora che io auerei qualche dubbio circa la verità
di tal' determinazione, cioè, se sia uero, che la
Chiesa obblighi a tener' come de Fide, simili conclu-
sioni naturali, insignite solam^{te} di una concorde
interpretaz^{ione} di tutti i Padri; e dubito che possi essere,
che quelli che stimano in questa maniera, possin^o
auer' desiderio di ampliare a favor' della propria
opinione, il decreto de' Concilij, il quale non uegghe
che in questo proposito proibisca altro, se non l'osar
uolgere i sensj contrarij a quello di Chiesa, o del co-
mun' consenso de' Padri, quei luoghi solam^{te} che sono
de Fide, o attinenti ai costumi concernentj all'edi-
ficazione della Dottrina Christiana, e così parla il
Concilio Tri: Sep: 1^o.

Alla la mobilità, e stabilità della Terra, o di Sole
non sono de Fide, ne contro ai costumi, ne uic
chi uogliano contorcere i luoghi della Scrittura, o
contrariare a Chiesa, o ai Padri: anzi chi ha
scritto questa dottrina, non s'è mai seruito di

Luglio

Luoghi Sacri, accio resti sempre nell'autorità di
gravi, e sapienti Teologi, & Interpretar' d' il lo-
gho conforme al vero sentimento.

E quando i decreti de' Sanclij si conformino con i S.
Padri in questi particolarj può esser' assai mani-
festo, per che tanto ne manca, che si risolvano a
vicever' p' de Fide simili conclusioni naturali, o
reputar' come Eronee, le contrarie opinionj, An-
più presto, avendo riguardo alla primaria intenz
di S. Chiesa, reputano inutile, l'occupar' in cercar'
di venire in certezza di quelle senten' di nuovo S.
A. T. quello che risponde S. Agostino a quei
fatti, che muovano la questione, Se sia vero, che
il cielo si muova, o sia fermo:

Atq' respondet, multum subtiliter, et laboriosis
rationibus, ita p'quiri, ut vero percipiatur, utru-
ita, an non ita sit: quibus inveniendis, atque trac-
tandis, nec mihi iam tempus est, nec illi esse debet,
quos ad salutem suam et S. Ecclesie necessariam
utilitatem cupimus informari.

Ma quando pure anco nelle proposizioni naturali
da luoghi d'la Scrittura esposti concordem' nel mede-
simo senso da tuttj i Padri, si avesse a prendere

La resolutione di condannarle, o ammetterle, non fu
negata che questo Regola auer luogo nel nro
caso, auuenga che sopra i medesimi luoghi.
Leggono dei Padri diuersi espositi; dicendo Dio
nro Acopagita, che non il Sole, ma il ¹ mobile
si fermò. L'istesso stima l'Atq.^{no}, cioè che si fermassero
tutti i corpi Celesti: d'istessa opinione è l'Abulense.
Ma più tra gl'autorj Ebrei (ai quali applaude
Giuseffo) alcuni danno stimato che ueram^{te} il Sole
non si fermasse, ma che così apparue, mediante
la breuità del tempo, nel quale gl'Israeliti dettero
La sconfitta a' nimici. Con il miracolo al tempo
di Ezechia, Paolo Burgensio stima, non esser stato
fatto nel Sole, ma nell'aurorulo.
Ma che in effetto sia necessario gloriarci, et interpre-
tare le parole di Testa di Seruè, qualunque si ponga
La costituzione del Mondo, d'inferior più abbasso.
Ma final^{te} concedendo a q^{li} sig. più di quello che
si domandano, cioè di sottoscriuere interam^{te} al
parere di Sapienti Teologi, già che tal particolare
disquisitione non si troua esser stato fatta
da

La Padri antichi potrà esser fatta dai Sapiienti
Alta nobilità, li quali ascoltata prima l'esperienza,
e l'osservazioni, le Ragioni, e le dimostrazioni de
Filosofi, et Astronomi p l'una, e p l'altra parte (poi
che la controuersia è di Problemi naturali, e di Axiom
mi ^{necessarij} ~~naturali~~, et impossibile ad esser altram^{te}, che
in una delle due maniere controuersa) potranno con
arbitraria sicurtà, determinar quello, che le Divine in
spirationi gli detteranno. Ma, che senza ventilare,
e discuter minutissimamente tutte le Ragioni d'una e d'
altra parte, o che senza uenire in certezza di fatto
si sia p prendere una tanta resolutione, non è da
aspirar da quelli, che non si curerebbero di iuri
ficar la maestà, e dignità delle Sacre Lettere p
l'ostentamento della Reputazione di loro uane im
maginationi; Ne da temer da quelli, che non si
cercano altro, se non che si uadi con somma at
tenzione, ponderando qual sieno i fondamenti di q^{ta}
dottrina; è questo solo p zelo Santiss^{mo} di Dio, e delle
Sacre Lettere, e della Maestà, dignità, et Autorità
nella quale ogni Cristiano Deue procurar che
esse sieno mantenute.

La qual Dignità chi non uede con quanto maggiore zelo

uien

uero desiderata, e procurata da quelli, che sottoponendosi
omninam^{te} a Chiesa, domandano, non che si giudica
questa, o quella opinione, ma solam^{te} di poter metter
in considerazione, e ve, ond' ella maggior^{te} si afficury
nell' elezione più sicura, che da quelli, che abbagliati
da proprio interesse, o allucinati da maligne suggestio-
ni, predicano, che ella fulmini senz' altro, la spada;
poi che ella ha potestà di farlo; non considerando,
che non tutto quello che si può ^{fare} è sempre utile che
si faccia. Di questo parere non son già stati i Padri
Santissimi; anzi conoscendo di quanto pregiudizio,
e quanto contro al primario istituto della Chiesa
Cattolica, sarebbe il volere da Luoghi della Scrittura
definire conclusioni naturali, alle quali, o con
esperienze, o con dimostrazioni necessarie, si potreb-
be in qualche tempo dimostrare in contrario di quel
che suonano le nude parole, sono andati, non solam^{te}
circonspettissimi, ma hanno ammaestrato degli altri,
Lasciati i seguenti precetti:

*He rebuz obscuris, atque a privis oculis remotissimis,
si qua indescripta etiam divina legerimus, quae
possint*

possunt salua fide, quam imbuimus alijs, atque alijs pa-
re sententij, in nullam eandem nos precipiti affir-
matione ita proferamus, ut si forte diligentius discus-
sa veritas ea recte labefacta fuerit, conuincamur. non
pro sententia diuinam Scripturam, sed pro nostra
ita amiantes, ut ea uelimus Scripturam esse, quae
nostra est, cum potius ea, quae Scripturam est, nostra
esse uelle debeamus.

Soggiungo poco di sotto l'ammaestrancj, come nes-
suna proposizione può esser ~~secondo~~ ^{ma} la fede, e
non è dimostrata esser falsa, dicendo.

Tam diu non est extra fidem, donec ueritate certis-
simè refellatur. Quod si factum fuerit, non hoc habebat
Diuinam Scripturam, sed hoc senserat humana igno-
rantia.

Qualche si uede, come falsi sarebbono i sentim^{ti} che
noi desimo a luoghi della Scrittura, ogni uolta che
non concordassero con la uerità dimostrata. E per ciò de-
uesj, con l'aiuto di uerità dimostrata cercare il senso
sicuro della Scrittura, e non conformar al suono
delle parole, che sembrate uero all'occhio debolzza nostra, uo-
lere in certo modo forzar la natura, e negar l'esse-
rienze, e le dimostraziⁿⁱ necessarie.

Ma non di più l'Altezza T.^a con quante circospettio
ne camina questo 1.^{mo} uomo, prima che risolvess
ad affermare alcuna interpretazione della Scrittu
ra perita, e talmente sicura, che non l'abbia da
temere di potersi incontrare qualche difficoltà, che
ci apportò disturbo; che non contento che alcuni den
so della Scrittura concordino alcuna dimostrazione. Aggiunge.
E i autem hoc uerum esse uera ratio demonstrauerit,
adhuc incertum erit utrum hoc in illis uerbis sanctorum
Librorum, scriptor. sentire uoluerit, an aliquid aliud,
non minus uerum. Quod ^{ceterum} ~~certa~~ contextio. cum
nisi non hoc eis uoluisse probauerit, non ideo falsum
erit aliud, quod ipse intelligi uoluit, sed et uerum, et
quod utilius cognoscatur.

Ma quello che cresce la meraviglia circa la cir
cospezione, con la quale questo autore camina, è, che
non si avicinandosi sul uedere, che è le ragioni di
demonstrative, e quello che suonano le parole della Scrit
tura, et il resto della testura precedente, e seguente,
conspirino nella medesima intenzione, aggiunge le
seguenti parole.

E i autem contextio scripturae hoc uoluisse intelligi
per
per

Scriptum; non repugnauerit; adhuc restabit quæ-
dā, utrum, et aliud, non petuerit.

Ne si pertrahendo ad accētar quæstio sensu, acluder
quello, ^{poteris} non gli parendo di ^{poteris} mai carrela
to a sufficienza. ~~De~~ sequitur.

Quod si, et aliud potius inuenerimus, incertū erit,
quid nam eorū ille euoluerit: aut utrumque uoluisse
non inconuenienter creditur, si utriusque sententiæ
certa circumstantia suffragatur.

Et finalit̃, quasi uolendo cender' Ragione di questo
suo instituto col mostrare a quali pericoli esporreb-
bero. E' e lo Scrittore, e la Chiesa, quelli, che riguar-
dando più al mantenim̃ di un suo Errore, che
alla dignità dlla Scrittura, non ebbono intendere l'
autorità di quella oltre ai termini, che l'Autore
si prescrive, soggiungono. E. sequenti parole, che
se solo douerebbero uisitare a reprimere, e modē-
dare la superbia Licenza, che tal un' pretende di
si potersi pigliare.

Perunque enim accidit, ut aliquid de Deo, de celo,
de ceteris huius Mundi clementiis, de modo conuer-
sione, uel etiam magnitudine interuallij Syderum,

De.

De centis defectibus, aliis, et Long, de circuitibus an-
norum, et temporum, de naturalibus animalibus, fructibus
Lapidum, atque Eiusmodi ceteris, etiam non so-
litanis ita muneribus, ut certissime ratione, nec spe-
cientia teneat. Turpe autem est, nōis, et pernici-
sum, ac maxime cauendum, ut Christianis de his rebus,
quasi secundum Christianas literas loquente, ita de his
de quilibet infidelis audiat, ut, quemadmodum dici-
tur toto glo errare conspiciens, visum tenere uix possit.
et non tam molestum est, quod errans homo desideretur,
sed quod auctores nro, ab ijs, qui foris sunt, talia en-
dixer, creduntur, et cum magno exitio eoru, de quoru
salute satagimus, tanquam indocti reprehendantur,
atque respiciuntur. Item enim quemquam de numero
Christianorum, ea in re, qua ipsi optime norunt, de-
prehenderint, et uanam sententiam suam de nos-
tris Libris audierint, quo pacto illis Libris credituri
sunt de resurrectione mortuorum, de deo, de uite eter-
ne, Regnoque glorum, quando de his rebus, quas
iam experiri, uel indubitatis rationibus percipere
potuerunt, fallaciter putauerint esse conscriptas.

Quanto

Quanto più destino offerir i Padri, ueriam^{te} & Saggie
prudenti, da questi tali, che p^{er} sostenere proposiz^{ioni}
da loro non capite, uanno in certo modo inpegnando
i luoghi della Scrittura, riducendosi poi ad accrescer
il primo errore col produrre altri luoghi, meno in-
tesi del primo, esplica il medesimo S. con le parole
che seguono.

Quid enim molestis tristitueque ingerant prudenti
bus fratribus temerarij presumptores, satis dici
potest, cum si quando de falsa, et praua opinione
sua reprehendi, et conuinci experint, ad ijs, quibus
horum Librorum auctoritate non tenentur, ad defenden-
dum id, quod leuissima temeritate, et apertissima
falsitate dixerunt, eadem Libros Sanctos, unde id
proben^t proferre conantur, uel etiam memoriter, que
ad testimoniu^m ualere arbitrantur, multa inde uerba
pronunciant, non intelligentes, neque que leguntur,
neque de quibus affirmant.

Del numero di questi parmi che. Non coloro, che non
uolendo, o non potendo intender le dimostrazioni, et
esperienze, con le quali l'autore et i seguaci di
posizione la confermano, attendono pure a portare
innanzi la Scrittura non si accorgendo, che quante

più

più ne producono, e quando più persistono in affermar
quello aver chiarissimo, e non ammettere alij sensi
che quelli che essi gli danno di tanto maggior pre
giudizio farebbono alla dignità di quello (quando
il lor giudizio fusse di molta autorità) se poi la
verità conosciuta manifestam^{te} in contrario ave
rebbe qualche confusione almeno in quello che son
separati dal S. Chiesa, de qualo pure ella è zelantiss
sima, e madre desiderosa di ridurli nel suo grembo.
Veggasi dunque l'altezza di quanto disordinatam^{te}
procedono quelli che nelle dispute Naturali, nella
^{ma} fronte costituiscono i loro argomenti luoghi
della scrittura, e ben spesso malam^{te} dal loro inteso.
Ma se questo talo ueram^{te} credano, ed intieram^{te}
credano a uero il uero sentimento di un tal luogo
particolare della scrittura o bisognar^{te} necessaria
conseguenza che ei si tenghino ancor sicuri d'aver
in mano l'assoluta verità di quella conclusione
naturale che intendono di disputare, e che in sieme
conoschino d'aver grandissimo uantaggio sopra
l'auversario a cui tocca a difender la parte
falsa

falsa; essendo che, quello che sostiene il vero, può aver
molte esperienze sensate, e molte dimostrazioni ne-
cessarie per la parte sua; mentre che l'annversario
non può valersi d'altro che d'ingannevole apparen-
za di paralogismi, ed di fallacie. E ora, e ora, conte-
nendosi dentro ai termini naturali, e non produ-
cendo altre armi, che le filosofiche, fanno ad ogni
modo d'esser tanto superiori all'annversario, che
nel venir poi al congresso, per subito mano d'oro,
arme inevitabile, e tremenda, si assicura con la sola
vista il suo annversario. Ma può d'esso dire il vero
credo che esso viene ripreso attento, e che senten-
dosi spabile a poter star forte contro gli assalti dell'
annversario tentino di trovar modo di non farlo las-
ciare, accostare vietando gli suoi di discorso, che la
Divina e Santa gli ha conceduto, et abusando l'autorità
giustissima della sacra Scrittura, che bene
intesa, e usata non può mai, conforme alla comune
sentenza de' Teologi oppugnar le manifeste experien-
ze, cioè le necessarie dimostrazioni. Ma che
questo talo rifuggito alle Scritture per coprir la
loro impossibilità di capire, non che distruggere le
ragioni contrarie, dourebbe, e io non m'inganno

e io erglo

di nessun profitto; non essendo mai in qui stata
atal opinione dannata da Chiesa: però quando cost
ero proceder con sincerità donuta douerebbero, ota
cendo confessarsi inabile a poter trattar di simil ma
terie; o uero prima consideraro, che non è nella potes
tà loro, né d'altro, che del Santo Pontefice, e del sacro
Concilio, il dichiarar una proposizione *perennea*,
Ma che bene sta nell'arbitrio loro il disputar alla
sua falsità: Di poi intendendo come ^{im}possibile, che
alcuna proposizione sia insieme uera, et Eretica,
douerebbero, dico, occuparsi in quella parte, che più
spetta a loro, cioè in dimostrar la falsità di
quella; la quale come aueremo scoperta, è non oc
correrebbe più il proibirla, e che nessuno la se
guirebbe; o il proibirla sarebbe. Ricordo, e senza pe
ricolo di scandalo alcuno.

Però applichinsi prima questi tali a rieducare
Le ragioni di Copernico, ed alor; e lascino il con
dannarla poi *perennea*, et Eretica, a chi ciò si
appartiene; ma non sperino già d'esser *per* tro
uati nei circospetti Sapientissimi Padri, e

nell.

nell' assoluta sapienza di quel che non può essere
quello pensano di obliare, nelle quali essi tal ora
si lascerebbero precipitare da qualche loro affetto, e
interesse particolare. Per che sopra questo, et altre
simili proporzioni che non sono dirette al fine, e
non è che dubbio, se il Sommo Pontefice ritenendo
per assoluta potestà di ammetterlo, o di condannarlo,
ma non è già in poter di creatura alcuna, il farlo
vero, o falso diversamente da quello, che egli ha
sua natura, e de facto si trouano essere.

Però per che miglior consiglio sia, l'assicurar^{si} ^{ma}
della necessaria, et immutabil verità di fatto sopra
la quale, nessuno ha imperio, che senza tal sicurezza
si dannare una parte spogliarsi dell'autorità di
di poter sempre eleggere, riducendo sotto necessità
quelle determinazioni, che di presente sono indiffe-
renti, e libere, e riposte nell'albitrio dell'autorità su-
prema.

E in somma, se non è possibile, che una conclusio-
ne sia dichiarata eretica, mentre si dubita che
ella poss'essere uera, uana dourà esser la fatica di
quelli, che pretendono di dannar la mobilità, et la
stabilità di Sole, se prima non hanno dimostrato
impossibil

impossibile, e fallar.

Resta finalmente che consideriamo, quando sia
vero che il Dogo di Fiesse si possa prender' sen-
za alterare il puro significato delle parole: e come
possa essere, che obbedendo il Sole al comandamento
di Fiesse, che fu che egli si fermasse, ne potesse
da ciò seguire, che il giorno molto spazioso si pro-
lungasse.

La qual cosa stante i movimenti celesti, conforme
alla costituzione Tolemaica, non può in modo alcuno
auuenire, se che facendosi il movimento di Sole per
l'Eclittica secondo l'ordine de' Segni, il quale è da
Oriente in Occidente (che è quello che fa il giorno,
e la notte) chiara cosa è, che cessando il Sole dal
suo uero, e proprio movimento, il giorno si farebbe
più corto, e non più lungo; che all'incontro il
modo di allungarlo, sarebbe l'affettar' il suo mo-
uim^{to} in tanto, che si fare che il Sole restasse sopra
l'Orizzonte per qualche tempo, in un istesso luogo
senza declinar' verso l'Occidente conuerrebbe
accelerar' il suo mouim^{to} tanto che si pareggiare quel
del Primo mobile, che sarebbe, un' accelerarlo circa

trecento

racento & cinquanta volte più di suo consueto.
Quando dunque Gesù auerſo a tal intenzione, che
le ſue parole fuero poſte nel lor puro, & proprio
ſimo ſignificato, auerebbe detto al Sole, che eglò
acceleraſſe il ſuo movimento, tanto, che il Ratto
dell' ^{mo} Mobile non le portare all' Occaſo, ma
ſi che le ſue parole erano eſcolate da gente,
che foſſe non auera altra cognizione del mo-
uimento celeſte, che di queſto maſſimo, & comunis-
ſimo, da Levante, a Ponente, accomodandoſi alla
capacità loro, & non auendo intenzione d'iegnar-
gli la coſtituzione delle ſfere, ma ſolo che ei com-
prendereſſero la grandezza dell' miracolo fatto nell'
allungamento di giorno parlo conforme all' intendi-
mento loro.

Fuſſe queſta conſiderazione poſta prima Dio-
niſio Areopagita a dire, che in queſto miracolo
ſi fermò il primo Mobile, & fermandoſi q^{to}, in con-
ſequence ſi fermorano tutte le ſfere celeſti, della
quale opinione è l' iſteſſo S. Agoſtino, & l' altri.
Leno diffusamente la conferma.

Anzi che l' intenzione dell' iſteſſo Gesù fuſſe, che
ſi fermareſſe tutto il ſiſtema delle celeſti ſfere

Si

Si comprende dal comandamento fatto ancora alla
Luna, benchè ella non avesse che fare, nell'
allungamento del giorno: e. Etto il precetto fatto
ad essa Luna s'intendono gl'Orti degl'altri pia-
neti, taciti in questo luogo, come in tutto l' resto
dello. Sacro Scritturo; dello quale non è stata
intenzion d'insegnare le Scienze astronomiche.
Carmin dunque, si non m'inganno, che assai
chiaramente si scorga, che posto il sistema To-
lemaico, sia necessario, interpretar le parole con
qualche sentimento diverso dal loro puro signi-
ficato. La quale interpretazione (ammonito dagl'
utiliss.^{mi} documenti di S. Ag.^{no}) non dice esser
necessaria questa, sì che altra forse migliore,
e più accomodata non potesse. Suuenerò ad al-
cun altro.

Ma è forse questo medesimo più conforme a
quanto leggiamo in Titio. Si potesse intender
nel sistema Copernicano con l'aggiunta d'un
altra osservazione nuovamente da me dimos-
trato nel capo Solare, uoglio y ultimo metter

in

in considerazione, parlando sempre con quel medesimo Discorsi di non esser' talmente affezionato alle cose mie, che io voglia anteporre a quello degli altri, e credere, che di migliori, e più conforme all'intenzione delle ^{sue} Lettere, non se ne possano adurre.

Posto dunque prima, che nel miracoloso Fisico si fermasse tutto il Sistema delle conversioni Celesti, conforme al parere de' gran nominati Autori; e questo, accio che fermato una sola, non si considerero tutte le costituzioni, e si introducessero senza necessita grave perturbamento in tutto l' corso della natura. Tengo nel Secondo Luogo a considerare come il corpo Solare, benchè stabile nell' istesso Luogo, si rivolge però in se stesso, facendo un' intera conversione, in un' mese in circa, sì come concludentem^{te} mi par' d'aver dimostrato nelle mie Lettere delle macchie Solari: il qual movimento vedghiamo sensatamente esser nella parte superiore d' Globo, inclinato verso il mezzo giorno; e quindi verso la parte inferiore piegarsi verso l' Aquilone; nell' istesso modo appunto

che . i fanno i giudgmenti di tutti gl' altri de
Pianeti. Terzo, riguardando noi alla nobilità
del Sole, et essendo egli fonte di luce, dal qual pur,
com' io necessariamente dimostro, non solamente
La Luna, e La Terra, ma tutti gl' altri Pianeti,
nell' istesso modo, ~~per le stesse~~ tenebre, uengono
illuminati; Non credo che sarà lontano dal ben
filosofare, il dire, Che egli, come ministro mas-
simo della Natura, et in certo modo anima, e
Cuore di Mondo, infonde agl' altri corpi, che lo cir-
condano, non solo La Luce, ma il moto ancora,
col rigirarsi in se medesimo, sì che nell' istesso
modo, ^{che c'è anche il moto} di cuore dell' animale, cesserebbono tutti gli
altri mouimenti delle ^{me} membra, così cessando la
conuersione del Sole, si fermerebbono le conuersioni
di tutti i Pianeti. E come che della mirabil forza
et Energia del Sole io potrei produrre gli assensu
di molti graui Scrittori, uoglio che mi basti un
Luogo solo di B. Dionisio Areopagita, nel libro
de Diuinijs nominibus: il quale, del Sole seruicori:
Lux eius colligit, conuertit quæ ad se omnia, quæ

uidentur

videntur, quæ mouentur, quæ illustrantur, quæ ca-
lescant, et uno nomine ea, quæ ab eius splendore
eminentur. Itaque sol H^{is} licet, quod omnia
congruet, colligatque dispersa. Et paulo inferius
de Sole quorsum hæc addit: Si enim sol hic quem
videmus, eundem, quæ sub sensu cadunt essentias, et
qualitates, quæque multæ sint ac diuisimiles, tamen
ipso quod unus est, equaliter lumen fundit, renouat,
alio, tuetur, perficit diuidit, coniungit, foiet fecun-
da reddit, auget, mutat, firmat, edit, mouit, ui-
taliæque facit omnia; et unaquæque res diuini uni-
uersitatis, pro capto suo, utitur, atque eiisdem
solis est particeps, causasque multarum, quæ parti-
cipant, in se equaliter anticipatas habet, certe
maior ratione.

Essendo dunque il Sole, e fonte di luce, e prin cipio
di mouimento, uolendo Iddio, che al comand^{to} di
Gionio restasse per molto ore nel medesimo stato
immobilmente tutto il sistema Mondano, e restò
fermaro il Sole, alla sua quiete e fermato tutto
le altre conuersioni, restarono, e la Terra, e la
Luna, e il Sole, nella medesima costituzione,

e tutti gl'altri Pianeti insieme; ne per tutto
quel tempo declinò il giorno verso la notte; ma
miracolosam^{te} si prolungò. Et in questa maniera
col fermare il Sole, senza alterar punto, o con-
fonder' gl'altri aspetti, e scambievoli costitu-
zionj delle Stelle si potè allungare il giorno
in Terra conforme esquisitam^{te} al Senso Letterale
del Sacro Testò.

Ma quello, di che, si non m'inganno, si deve far
non piccolo stima, e che con questa costituzione
Copernicana si hà il Senso Literale apertissimo,
e facilissimo d'un'altro particolare, che si legge
nel medesimo Miracolo, il quale è che il Sole si
fermò nel mezzo del Cielo: sopra il qual passo
gravi Teologo muovono difficoltà, poi che par
molto probabile, che quando Pietro domandò
l'allungamento del giorno il Sole fosse vicino
al tramontare, ^{che quando fuo' stato nel Meridiano} e non nel Meridiano, essendo
allora intorno al Solstizio estivo, e però i giorni
lunghissimi, non par' verisimile che fusse neces-
sario pregar l'allungamento del giorno.

Per conseguirla vittoria in un conflitto, potendosi benis-
simo bastare a ciò lo spazio di sette ore, e più
che rimanessero ancora. Dal che, mossi gravis-
simi Teologi hanno veramente tenuto che il
Sole fosse vicino all' Occaso: e così par' che Suo-
nino ancor le parole: Fermati, Sole, fermati, che
se fu sei stato nel Meridiano; o non occorreua
Ricerare il Miracolo; o sarebbe bastato pregar
Sole qualche ritardamento. Di questa opinione
è il Caietano, alla quale sottoscrive il Maga-
glanes confermandola con ciò che Più uò aneu-
quello istesso giorno fatto tant' altre cose auanti
il comandamento di Sole, che impossibile era che
fussero spedite in un mezzo giorno: onde si riducano
a interpretar ~~quelle~~ parole. In medio (gli, uerand
con qualche durezza, dicendo che lo important
istesso che il dio che il Sole si fermò essendo nel
nostro emisfero, cioè sopra l' Orizzonte. Alla tal du-
rezza, et ogn' altro (Sì non erro) sfuggimmo noi,
collocando conforme al sistema Copernicano il
Sole nel mezzo, cioè nel centro degl' orb' celesti, e
della conuersione de' pianeti, come è necessarij^{omo}

di pavelo. Piche ponendo qualsiuoglia ora del
giorno, o la Meridiana, o l'altra, quanto ne
piace vicino all'ora il giorno fu allungato, e
fermato tutte le conuersioni celesti col fermarsi il
Sole nel mezzo del Cielo; cioè nel centro di esso Cielo
dono egli divide: Seno tanto più accomodato alla
Lettera (oltre a quel che s'è detto) quanto che, quan-
do anco si uolse affermare, la quiete del Sole
si sia fatto nell'ora del Mezzo giorno, il parlar pro-
prio. anebbo stato il dire *Stetit in Meridie*, uel
in meridiano Circulo, et non in medio Celi: Poi che di
un corpo Sferico, quale è il Cielo, il Mezzo è ueramente
e solamente il centro.

Quanto poi ad altri luoghi della Scrittura, che
paiono contrari a questa porzione io non ho dub-
bio che quando ella fu se conosciuta per uera, e dimo-
strata, quei medesimi Teologi, che mentre la repu-
tan falsa stimau tali luoghi incapaci di esposi-
zione concordanti con quella, ne trouerebbono l'interpre-
tazione molto ben congiunta, e maxime quando all'
intelligenza delle sacre Lettere aggiugnere qualche
cognizione

cognizione delle Scienze Astronomiche: e come di
 presente, mentre la stimavi falsa, gli par' d'incon-
 trar' nel legger' le Scritture solamente luoghi ad
 ad essa repugnanti, quando si auessero formato
 altro concetto, ne incontrerebbero o auentura altri
 o tanto di concordj, e forse giudicherebbero che questa
 molto acconciamente narra che Dio collocò il Sole
 nel Centro del Cielo, e che quindi col rigirarlo in se-
 stesso a guisa di una ruota contribuise gli ordi-
 nati corsi alla Luna, et alle altre Stelle emanando
 mentre ella canta.

Celi Deus Sanctissimus
 Qui lucidum Centrum Poli
 Candore pingis igneo
 Augens decore lumine
 Quarto die qui flammeas
 Solis rotas constituens
 Longe ministras ordinem
 T agasque cursus Syderum.

Potrebbon' dire, Il nome di Firmamento conuenirsi
 molto bene ad Litera alla Sfera Stellaru, et a tutto
 quello che è sopra le conuersioni de' Pianeti, che
 secondo questa disposizione è totalmente fermo, et
 immobile.

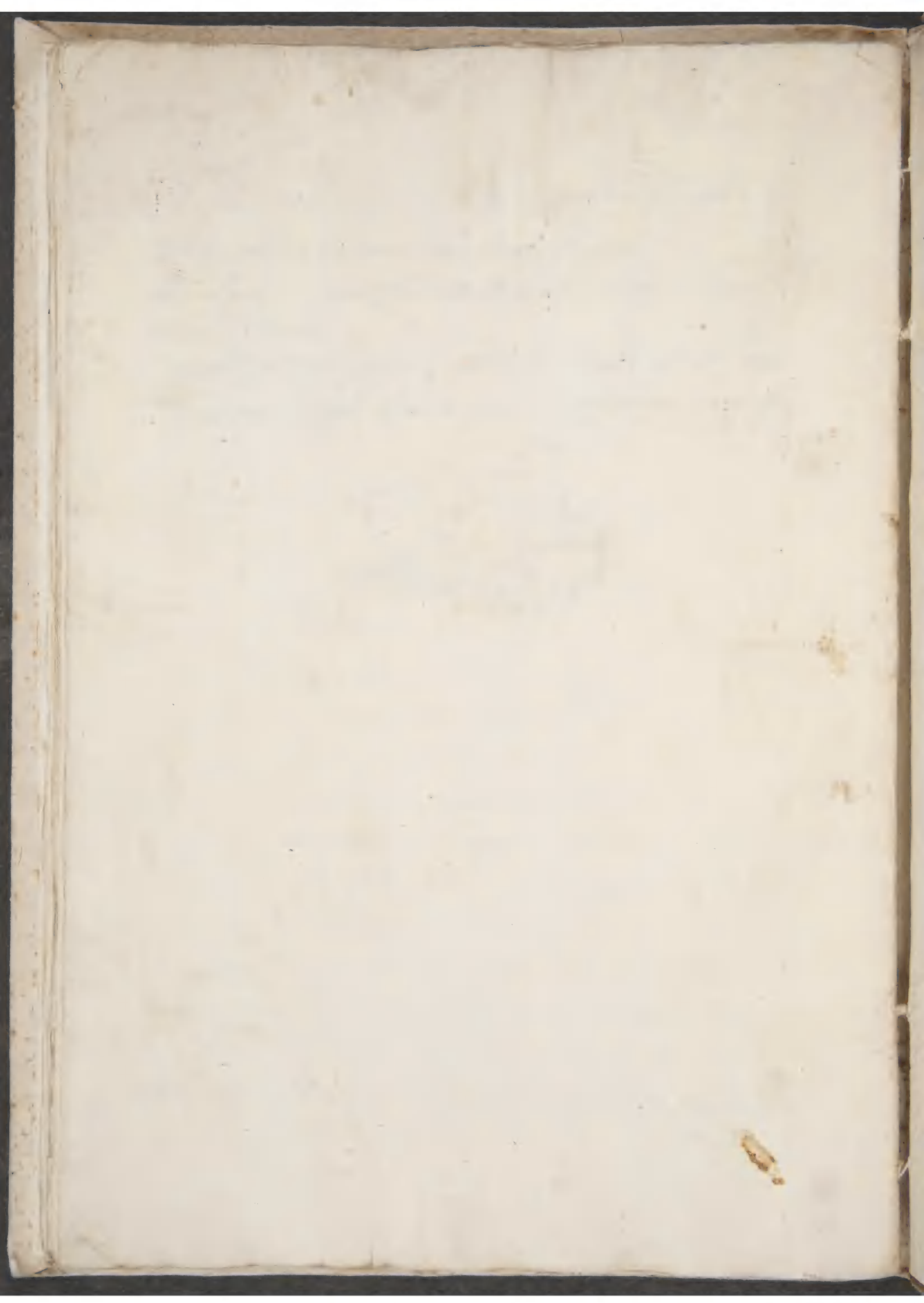
Ad

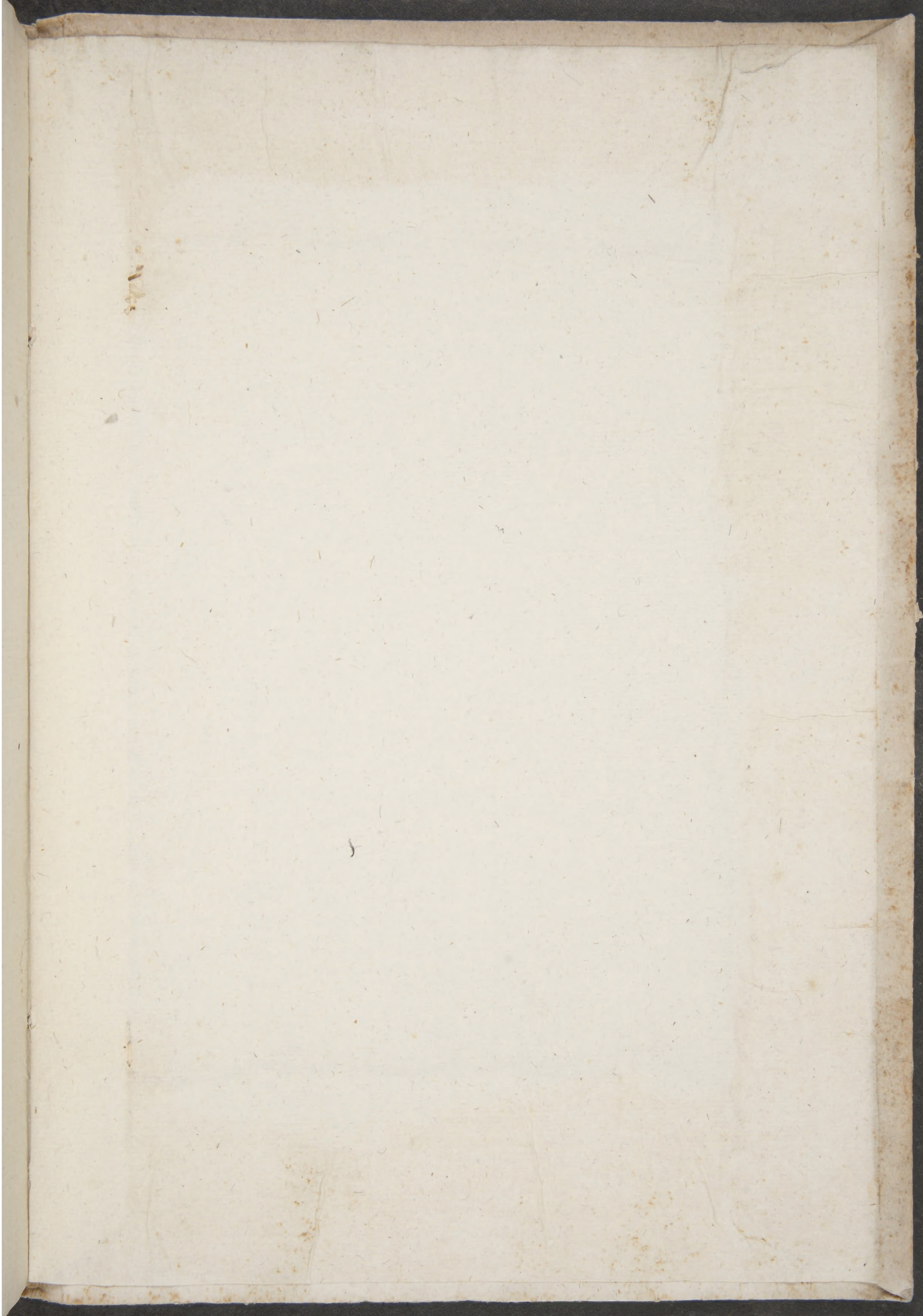
Ad Liberam (mouendoci la Terra circolarm^{te} & sin-
tenderelbono i suoi Poli, deuo si legge.

N^o cum Terram fecerat, et flumina, et Cardineo
Cybis Terro.

I quali Cardineo parono indarno attribuito al Robo
Terrestro, & egli, sopra non & gli deue raggiungere.

Il Fine





A
C

S
Cope

Man
1
2